

L'ECONOMIA DI COMUNIONE NEL PENSIERO DI CHIARA LUBICH

1991 UNA DATA STORICA

La vita dei Movimenti spirituali, sorti nei secoli in seno alla Chiesa, è sempre contrassegnata da date fondamentali che corrispondono a momenti di particolare intervento dello Spirito. Possono essere illuminazioni offerte al fondatore in vista della nascita dell'Opera a lui affidata o di un suo ulteriore sviluppo; o i momenti dell'approvazione degli statuti da parte del Magistero; o forti intuizioni e spinte in ordine alla concretizzazione di progetti che sembrano trascendere le umane previsioni e possibilità; o interventi straordinari della Provvidenza.

Anche la storia del Movimento dei Focolari è ritmata da tappe fondamentali. L'ultima è quella del 1991 che sarà ricordato come l'anno della «economia di comunione».

Un'idea, un programma, maturati nel cuore della fondatrice, Chiara Lubich, e da lei lanciati in occasione di una sua visita alle comunità del Movimento in Brasile nel maggio dello scorso anno. Idea e programma subito rimbalzati presso le altre comunità presenti e vive in tutti i Paesi del mondo e da esse accolti con grande entusiasmo.

È comprensibile che siano nati – idea e programma – dall'incontro con la comunità del Brasile, emergente dal cuore di un Paese dove si soffre in maniera drammatica del contrasto sociale fra pochi ricchissimi e milioni di poverissimi. Così come si spiega che questo progetto sia stato accolto con interesse e immediata partecipazione in tutte le altre parti del mondo – anche là dove i contrasti non sono così acuti – perché coerente con il carisma da

cui trae vita, ispirazione e impulso l'Opera di Maria. Carisma che è innestato pienamente nel messaggio cristiano e lo fa penetrare e vivere da una particolare angolazione, quella dell'unità. Un carisma che investe tutto l'uomo e lo aiuta ad instaurare un rapporto di unità, di figliolanza con Dio, di fratellanza con gli uomini da tradursi in gesti concreti sotto tutti gli aspetti della vita: anche dal punto di vista economico, che, se deve rispettare la libertà della persona, deve anche rispecchiare la «comunione», tipica della spiritualità evangelica del Movimento.

Come ha ricordato infatti Chiara nei suoi interventi in Brasile, fin dagli inizi la vita della nostra Opera e dei suoi membri è stata contraddistinta da una particolare e originale esperienza: quella della pratica della comunione dei beni, coniugata con un elevato concetto del lavoro. Lavoro ritenuto come «costitutivo dell'uomo» perché attraverso di esso «si adempie il disegno di Dio su di noi», per cui «si deve cercare di compierlo nel modo più perfetto possibile», anche se con quel «distacco» di chi non pone l'attività lavorativa (e il successo, il guadagno, il potere che ne possono derivare) al posto di Dio ¹.

Comunione dei beni che assomigliava il più possibile a quella dei primi cristiani, dei quali è scritto che «erano un cuor solo e un'anima sola» e «avevano tutto in comune...» e perciò «nessuno tra loro era indigente» ².

Questa comunione dei beni Chiara la viveva anzitutto con le sue giovani compagne e le prime persone – 500 già nei primi mesi – che aderivano al Movimento, «E – spiega Chiara stessa – era una comunione completa nel senso che anche chi era indigente metteva in comune le proprie necessità».

Ed era una comunione di beni che non si limitava ai membri del Movimento, ma la si metteva in pratica anche muovendosi per Trento, ancor tra le rovine della guerra, soprattutto nei quartieri più toccati: le Androne, S. Martino, le Laste..., quando la città era tutta devastazione e miseria.

¹ Chiara Lubich, *Economia e lavoro nel Movimento Umanità Nuova* in *Atti del Convegno: «Il lavoro e l'economia oggi»*, Roma 3 giugno 1984, pp. 12-13.

² Cf *At* 2,42-45; 4,32-35.

In un piccolo appartamento si raccoglievano viveri e medicinali e si distribuiva ogni cosa. Una dimensione del Vangelo che, in pieno secolo XX, riprendeva una vitalità inaspettata. Un fatto semplice ma di grandissimo valore umano e cristiano. Andavano a portare sollievo agli affamati, a quanti non avevano di che vestire, ai senza tetto, agli ammalati, mutilati, carcerati. E, nel fare questo, avevano come obiettivo risolvere nella città di Trento – era tutto lì il loro orizzonte allora – il problema sociale³.

Non si trattava, dunque, sin da allora di una comunione di beni finalizzata solo ad opere caritative, assistenziali per sollevare qualcuno. C'era l'attenzione viva alla questione sociale e la tensione a contribuire a risolverla.

PREMESSA E FONDAMENTO

Ora tale esperienza di autentica comunione dei beni fra i membri più interni al Movimento e di aiuto concreto a chiunque si avvicinava, iniziata a Trento e dilatata nel tempo in tutto il Movimento nel mondo, è premessa e fondamento al «progetto Brasile».

Così come premessa e fondamento va considerato, su più vasta scala, l'impegno, in tutti gli ambiti del sociale, espresso specialmente dai Movimenti a largo raggio nati nel corso degli anni in seno all'Opera di Maria: Umanità Nuova, Giovani per un Mondo unito, Famiglie Nuove, Movimento Parrocchiale, Ragazzi per l'unità. Impegno che si è concretizzato in iniziative, azioni, opere, «operazioni» internazionali, sviluppatesi nei contesti sociali più disparati, in risposta alle esigenze più urgenti. Soprattutto in aiuto ai più poveri, agli emarginati, ai sottosviluppati, dalle baraccopoli delle Filippine alle favelas brasiliane, dalle aree depresse del sud del mondo alle periferie piagate delle metropoli nel nord industrializzato. O in occasione di calamità naturali. O in aiuto di intere zone del mondo, come il Sahel e i Paesi dell'Est europeo in particolari difficoltà.

³ Dal documentario «Per un'economia di comunione», novembre 1991.

Sempre l'energia aggregante e coinvolgente del Vangelo si è espressa – e si esprime – nel Movimento attraverso la comunione: comunione spirituale e di beni materiali, di intenti, di tempo, di competenze. Tutto in uno scambio costruttivo e fraterno fra tradizioni, culture, tecniche diverse – magari agli antipodi –; scambio dal quale è emerso il contributo peculiare e insostituibile dei singoli e dei gruppi e dove ogni paternalismo, ogni senso di superiorità o di inferiorità sono usciti sconfitti.

La spiritualità dell'unità è andata così esprimendosi, incarnandosi in una tensione alla comunione dei beni sia locale che planetaria e in una cultura della disponibilità e della solidarietà, nell'esercizio alla condivisione e alla ricerca comune per trovare – nel limite del possibile – risposte da un lato ad esigenze settoriali immediate e dall'altro a problemi di vasta portata socio-economica.

Ed è proprio – ripeto – su questo fondamento che si è innestato l'intervento di Chiara Lubich, definito da molti una «bomba» fatta detonare nel luogo e nel momento più opportuni.

Il Movimento era pronto, dopo oltre 40 anni di esperienza anche in questo campo specifico, ad accogliere il messaggio e a trarne uno slancio nuovo ed un orientamento più preciso.

LA REALTÀ SOCIALE DEL BRASILE: PRIMO MOTIVO DI ISPIRAZIONE

La realtà sociale del Brasile, nei suoi forti contrasti, che già Chiara aveva conosciuto da vicino in diversi viaggi negli anni '60, era balzata di nuovo agli occhi suoi, in drammatica sintesi, mentre attraversava, al suo arrivo, la megalopoli di S. Paolo e i suoi sobborghi. In seguito le si era andata svelando sempre più durante i primi giorni del suo soggiorno. E tale realtà l'aveva interpellata con prepotenza, suggerendole riflessioni di cui metteva a parte via via i suoi collaboratori e spingendola ad invitarli prima di tutto a un più vigile amore per gli altri e a una preghiera fiduciosa, «da figli», al Padre. «Di amore soprattutto, vero, autentico – scriveva –, qui si ha bisogno, se si pensa alla “corona di spine” (così il Cardinale di San Paolo chiama la cintura di povertà e mi-

seria della periferia), corona che circonda la città che di per sé pullula di grattacieli. È il grande problema di queste terre in via di sviluppo, uno dei più grandi problemi del nostro pianeta per il quale noi possiamo fare sempre poco, ma che Dio Padre può prendersi cura di risolvere. E anche per la nostra fede di figli suoi... Dio può tutto. Lo dobbiamo sperare e occorre pregare: quella è soprattutto la nostra carità per tale scopo... San Paolo nel 1900 era un villaggetto. Ora è una foresta di grattacieli. Tanto può il capitale in mano ad alcuni e lo sfruttamento di altri. Ma perché – viene da chiedersi – tanta potenza non si orienta alla soluzione degli immani problemi del Brasile? Perché manca l'amore al fratello; domina il calcolo, l'egoismo... Che caricatura il mondo senza Gesù!»⁴

E continuava: «... tutta l'Opera deve fare uno scatto nel campo della sua espressione sociale ... noi abbiamo una potenzialità sociale espressa attraverso opere, azioni, la presenza di "uomini nuovi", educati a vivere per gli altri; cellule d'ambiente, ma tutto è sempre poco in confronto alle necessità del mondo e del Movimento stesso: bisogna che nasca qualche cosa di molto più grande e più globale»⁵.

Bisognava cioè che ci fosse l'occasione per un salto di qualità, ci voleva una indicazione potente, quella che Chiara in seguito definirà: «Il cuore del mio soggiorno in Brasile... quello che mi sembra il Signore, lo Spirito Santo, abbia maturato in me, nei miei più stretti collaboratori, nei responsabili delle varie zone del Brasile»⁶.

ALTRI MOTIVI

Ma altri ancora sono i motivi che hanno dato origine alla sua nuova idea ed al nuovo programma, oltre l'incontro con la realtà brasiliana: il ricordo anzitutto di un episodio di molti anni addietro ed una riflessione sulla *Centesimus annus*.

⁴ Mariapoli Araceli – Diario del 15 maggio 1991.

⁵ Ai focolarini del II anno di formazione, Rocca di Papa, 25 giugno 1991.

⁶ Mariapoli Araceli - Discorso alla comunità, 29 maggio 1991.

Il ricordo. Un passo indietro nel tempo di 30 anni, il ritorno a qualcosa che era successo a Einsiedeln, una cittadina svizzera, nota perché ospita un grande santuario mariano in una abbazia benedettina. «Un giorno – così Chiara Lubich – guardavamo dall'alto di una collina, nel sole sfolgorante, l'imponente complesso dell'abbazia con al centro la bellissima chiesa dove i monaci pregano, i caseggiati ai due lati dove abitano e studiano, la scuola, i terreni circostanti dove lavorano e allevano il bestiame. E vedevamo realizzato lì veramente l'Ideale dell' "ora et labora" di san Benedetto. Ci veniva da ammirare i santi fondatori come lui, che dopo secoli e secoli sono ancora vivi nelle loro realizzazioni.

«Davanti a quella splendida visione affiorò nei nostri cuori un'altra immagine che ci sembrava indicasse una volontà di Dio per il nostro Movimento: una cittadella moderna vera e propria, con case, scuole, ma anche industrie, aziende, dove testimoniare che cosa sarebbe il mondo se tutti vivessero l'amore evangelico. Fu un'intuizione fortissima... Alcuni anni dopo, a Loppiano, sorgeva la prima delle nostre cittadelle; e poi via via in tutto il mondo tutte le altre»⁷.

Fra queste (che sono ormai 15 nel mondo) anche la cittadella Araceli, centro del soggiorno di Chiara in Brasile, che sorge su un altopiano a 6/700 metri nei pressi di S. Paolo e prende il nome da una focolarina scomparsa diversi anni fa. Intorno ad un nucleo iniziale questa piccola città si è andata sviluppando con scuole di formazione, ambienti di lavoro, alcuni focolari, la redazione del mensile «Cidade Nova», diverse famiglie trasferitesi lì da altre località del Brasile, un vasto Centro Mariapoli per incontri. È un punto di riferimento per molti che, in questa convivenza fondata sul messaggio dell'unità, trovano speranza e spinta ad un rinnovamento spirituale e ad un impegno di vita più coerente.

Quindi il ricordo sí, ma anche l'attualità di un seme già attecchito anche lì, nel difficile contesto del Brasile, come in tanti paesi del mondo.

Poi, la riflessione sull'Enciclica *Centesimus Annus*. «Una Enciclica meravigliosa, una radiografia perfetta di tutta la situa-

⁷ *Ibid.*

zione economica, sociale e politica del mondo d'oggi; una riaffermazione della dottrina sociale della Chiesa che conferma la liceità della proprietà privata, della libertà di iniziativa, della libertà di associazione, ma anche invita pressantemente alla solidarietà fino all'ipotesi di una economia mondiale ... un sogno ma anche una speranza».

L'IDEA, IL PROGETTO

Araceli: 29 maggio '91. Chiara parla agli abitanti della città: «In questi giorni ci è venuto da considerare l'aspetto sociale presente nel nostro carisma. Un carisma certamente che ha tante finalità: che porta alla santità, ad una nuova evangelizzazione, all'ecumenismo, a costruire la pace ... ma che aiuta pure a risolvere il problema sociale ... perché sottolinea una realtà economico-sociale: la comunione dei beni. E non solo ne fa sentire la necessità, ma la fa attuare nel Movimento da 47 anni in diverse forme. I membri più vicini, infatti, la vivono secondo la propria specifica vocazione nell'Opera. Così i focolarini, al cuore del movimento, che mettono in comune tutto quanto possiedono e il frutto del loro lavoro mese per mese. Così i focolarini sposati, i volontari, i gen ecc., che la concretizzano in modo loro proprio, ma sempre radicale e sempre liberamente. E così gli altri, in diverse forme.

«È una pratica, questa della comunione dei beni, che a noi sta particolarmente a cuore ed è, vorrei dire, un elemento nuovo. Ogni carisma, infatti, che emerge nella Chiesa, porta una novità che è implicita nella Sacra Scrittura e nell'insegnamento costante della Chiesa, ma che lo Spirito Santo rende a suo tempo esplicita. Noi abbiamo esplicitato come sia congeniale alla vita cristiana la comunione dei beni (...). Se tutto il mondo l'attuasse, le disuguaglianze sociali, i poveri, gli affamati, i diseredati... non ci sarebbero più.

«Da parte nostra, durante questi anni, abbiamo arricchito questa esperienza di tutti gli apporti che ha offerto la dottrina sociale della Chiesa soprattutto attraverso le Encicliche sociali.

«Ora qui ad Araceli è nata una idea: che Dio chiami il nostro Movimento nel Brasile, che conta circa 200 mila persone con

i simpatizzanti, ad attuare una comunione dei beni più ampia, che impegni tutto il Movimento nel suo insieme.

«Questo lo si potrebbe incominciare a veder realizzato nelle nostre cittadelle, a partire dall'Araceli. Qui sotto la spinta della comunione dei beni dovrebbero sorgere delle industrie, delle aziende, affidate soprattutto alla parte tipicamente laica del Movimento: ai focolarini sposati, ai volontari, che abbiamo definito "i primi cristiani del XX secolo".

«Queste aziende, di vario tipo, dovrebbero essere sostenute da persone di tutto il Brasile; dovrebbero nascere società dove ognuno abbia la possibilità di una propria partecipazione: partecipazioni anche modeste, ma molto diffuse. La gestione di tali imprese dovrebbe essere affidata a elementi capaci e competenti, in grado di far funzionare queste aziende con la massima efficienza e ricavarne degli utili.

«E, qui sta la novità (*sottolinea Chiara*): questi utili dovrebbero essere messi in comune.

«Dovrebbe nascere così una economia di comunione della quale questa cittadella costituirebbe un modello, una città pilota. Anche noi pensiamo certamente ad un capitale, ma l'utile lo vogliamo mettere in comune liberamente. E per quali scopi? Gli stessi della prima comunità cristiana: per aiutare quelli che sono nel bisogno, per dar loro da vivere, per aver modo di offrir loro un posto di lavoro... Poi naturalmente anche per incrementare l'azienda; e infine per sviluppare le strutture di questa piccola città in vista della formazione di "uomini nuovi", motivati nella loro vita dall'amore cristiano, perché senza uomini nuovi non si fa una società nuova...

«Cominciamo da questa cittadella brasiliana per partire da un punto del mondo dove sono particolarmente drammatici i problemi sociali, ma anche lo slancio per affrontarli è più intenso. Sappiamo che poi l'esempio trascina...».

UN PASSO PIÙ IN LÀ

Questo il nucleo centrale del discorso di Chiara, così come è stato formulato nella spontaneità del rapporto diretto e questa la

sua novità, il salto di qualità rispetto all'esperienza fino allora vissuta dal Movimento: il passaggio cioè dalla comunione dei beni alla economia di comunione. La comunione dei beni viene riconfermata e riattivata con slancio, ma l'economia di comunione è un passo più in là perché si tratta dell'uso attivo dei beni; non ci si limita a donarli, ma li si mette in circolo nel tessuto sociale perché ne producano altri. Un'economia, dunque, che sia espressione della vita di unità, che si traduca anche in rapporti economici rinnovati, fra "uomini nuovi" che riscoprono, nella comune figliolanza da Dio, la fraternità universale. Si tratta di una svolta che finalizza al bene comune i talenti, le capacità imprenditoriali, le professionalità. Naturalmente sempre nel rispetto assoluto della libertà. Il progetto può realizzarsi solo per quanto matura nella libera coscienza di ognuno.

L'economia di comunione investe l'attività lavorativa e la struttura base dell'economia moderna: l'impresa. Questa viene orientata a mettere in comune le risorse, si rivitalizza perché deve essere sempre più costituita da uomini capaci di usare le categorie della solidarietà, specie verso i più poveri; si apre all'esterno come elemento propulsore della società nella direzione di un'economia al servizio della comunità. Questa economia di comunione per quanto il Movimento riuscirà ad attuarla, è destinata a contribuire alla realizzazione del grande progetto delle cittadelle che, con il coagularsi, in esse e attorno ad esse, di aziende di questo tipo, o con il collegarsi a distanza di altre, possono acquisire quella fisioconomia e quella funzione di veri bozzetti di società rinnovata dal Vangelo, così come sono state intraviste trent'anni fa.

Inoltre il progetto aspira ad eliminare il più possibile la povertà fra le persone del Movimento, accettando la sfida di risolvere non soltanto i singoli casi, ma il problema. Aiutare chi nella comunità ha bisogno, ma in vista di immetterlo nel ciclo produttivo e renderlo autosufficiente, nella sua piena dignità di persona.

In questa novità si trova – ci sembra – una risposta in germe alla grande esigenza di integrare il diritto alla proprietà privata, all'iniziativa e all'attività personale con la destinazione universale dei beni e con una produzione economica, attivata in vista di creare risorse la cui destinazione sia per il bene di tutti.

IL PROGETTO SI ALLARGA

Chiara aveva l'idea di limitare, almeno all'inizio questa esperienza alla cittadella Araceli e al Brasile, ma, nello stesso tempo, proprio perché «l'esempio trascina», sentiva che questa realizzazione, anche se locale, anche se piccola, avrebbe avuto subito un'eco e un'influenza più vaste. Difatti proprio pochi giorni dopo il suo annuncio in Brasile, ad un convegno internazionale di Umanità Nuova, tenutosi a Roma con rappresentanti del mondo dell'economia e del lavoro provenienti da tutti i punti della terra, quest'idea veniva accolta e rilanciata in tutto il Movimento. Di qui un fervore di offerte, di iniziative, di progetti secondo queste prime indicazioni venute dal Brasile.

Chiara poi, già nella stessa Mariapoli Araceli, ritornava più volte su questo progetto dal quale sentiva che sarebbe potuta nascere «una dottrina sociale della comunione nella libertà», dottrina la cui elaborazione affidava in modo particolare ai giovani, mentre invitava alla concretizzazione anche immediata il Movimento Umanità Nuova, i volontari che ne sono i primi animatori, e le famiglie, alle quali raccomandava di sentire fortemente quest'impegno nel sociale e di fare propria questa novità dell'economia di comunione, diventandone portavoce fra le altre famiglie e trasmettendola, da subito, alle nuove generazioni, perché crescano in questa mentalità.

È ancora in un successivo incontro con i responsabili centrali del Movimento Famiglie Nuove raccomandava di «vedere ogni famiglia non solo come una piccola Chiesa, ma una scuola dove si formano uomini nuovi».

Incoraggiata dalla rispondenza avuta in Brasile, e dagli echi e dai numerosissimi impegni concreti provenienti da tutto il mondo, Chiara ha insistito nel proporre questa idea anche dopo il suo ritorno in Europa. In tutti i suoi interventi, nelle interviste, negli incontri con il Movimento, in Polonia, dove, in agosto, ha incontrato membri dell'est e dell'ovest convenuti a Katowice e poi, nei mesi successivi, a Rocca di Papa (Roma), è ritornata sull'argomento approfondendolo sempre più e individuandone ulteriori possibilità e prospettive.

Il progetto Araceli si è esteso così alle cittadelle già nate o nascenti nel mondo: tutte destinate ad ospitare le nuove aziende o ad essere il centro di quelle collegate. Nelle varie nazioni ci si sta impegnando a far confluire nella propria cittadella le migliori energie di competenza, di tempo, di disponibilità e anche a promuovere uno scambio fra cittadelle di nazioni povere e nazioni ricche, fra zone più sviluppate ed altre meno, per vivere, a livello internazionale, la nuova dimensione della comunione.

Nel contatto e nello scambio con la base del Movimento e con i suoi più diretti collaboratori, Chiara è andata evidenziando sempre più la potenziale vastità del progetto. La rispondenza di vescovi, che molto spesso oggi, nel loro impegno pastorale, sono chiamati ad affrontare gravissimi problemi sociali, di sociologi, di antropologi e di studiosi di economia l'ha confortata e convinta che da questa idea, se si concretizza, come già sta avvenendo, in realizzazioni di varia portata, può veramente scaturire un contributo particolare del Movimento alla soluzione dei problemi dell'economia che hanno ormai dimensioni planetarie.

Il progetto sta per ora lievitando dall'interno la vita del vasto Movimento dei Focolari con tutte le sue diramazioni.

LA SPERANZA

Ma questo progetto nato – come si è detto – prima di tutto per risolvere il problema sociale all'interno del Movimento, dove – come nella prima comunità di Trento nel tempo della guerra – «non ci devono e non ci possono essere poveri», pensiamo sia chiamato ad attecchire anche fuori. L'idea ha la possibilità di far presa su molti cuori. È crollata una ideologia che fondava l'assetto economico su un collettivismo imposto all'uomo ridotto a produttore, alla sola dimensione economica; ma non è meno in crisi l'assetto impostato su un duro individualismo corporativo e sull'uomo ridotto a consumatore. Di fatto c'è attesa di qualcosa che risolva i problemi sociali ed economici facendo leva su quanto c'è di più vero e autentico nell'uomo.

Questa nuova prospettiva, questa speranza è espressa da Chiara alla fine del documentario-intervista «Per una economia di comunione» edito nel novembre '91.

«A differenza dell'economia consumistica, basata su una cultura dell'avere, l'economia di comunione è l'economia del dare. Ciò può sembrare difficile, arduo, eroico. Ma non è così perché l'uomo, fatto ad immagine di Dio, che è Amore, trova la propria realizzazione proprio nell'amare, nel dare. Questa esigenza è nel più profondo del suo essere, credente o non credente che egli sia. E proprio in questa constatazione, suffragata dalla nostra esperienza, sta la speranza di una diffusione universale dell'economia di comunione»⁸.

PINO QUARTANA

⁸ Dal documentario «Per un'economia di comunione», novembre 1991.